

DARIO LANZARDO

Dietro l'immagine

I segreti degli scatti di un fotografo scrittore

Una bambina ci guarda dalla copertina del libro di Dario Lanzardo. Guarda noi con lo stesso sguardo con cui scruta, quasi sfidandolo, chi la sta fotografando. Nella sua espressione severa, che non ha nulla della inevitabile seduzione che accompagna le immagini dei bambini, è racchiuso una sorta di muto rimprovero. Esso è rivolto al fotografo, che l'ha colta di sorpresa, ma è soprattutto una condanna verso il mondo degli adulti che il fotografo rappresenta, forse un dolorante rifiuto del mondo in generale.

Dietro quell'immagine (dietro ogni "vera" immagine) c'è una storia. Al contrario di quello che accade di solito, chi l'ha scattata non è soltanto un "occhio", ancorché interpretante, ma è anche uno scrittore, che di quella storia ha fatto un racconto che svela il segreto di quella bambina. È il racconto che dà il titolo - "Il fotografo e la bambina" (Instar Libri, pagine 203, 14 euro, prefazione di Goffredo Fofi) - al nuovo lavoro di Dario Lanzardo, 74 anni, spezzino di nascita ma torinese di adozione. Intellettuale poliedrico e ipercreativo, Lanzardo è stato, negli anni Sessanta, uno dei fondatori - con Panziera, Asor Rosa, Cacciari, Tronti - dei "Quaderni Rossi", la rivista dell'operaismo italiano. Ha scritto saggi, testi scolastici, un libro-inchiesta dedicato alla rivolta di piazza Statuto. Come fotografo ha pubblicato oltre venti libri monografie, l'ultima delle quali, dedicata all'arte contemporanea, è appena uscita. Negli ultimi

anni Lanzardo si è dedicato alla narrativa con un romanzo, "Il principio di Archimede" (Effigie) e con questo libro che raccoglie quindici racconti che prendono spunto da altrettante fotografie, realizzate nell'arco di cinquant'anni, dal 1955 al 2004.

Saggistica, narrativa, fotografia. Qual è il legame fra lavori apparentemente così diversi?

«Se un legame esiste, è rappresentato dalla ricerca di verità che si nasconde dietro l'immagine di persone, cose e situazioni. Verità che può essere di tipo storico, sociologico, o psicologico. Il linguaggio prevalente che ho usato è stato quello della fotografia con il supporto di testi scritti, ma non sempre: l'inchiesta sui fatti di piazza Statuto del '62 a Torino, è un testo con poche immagini prese dai giornali. Un dato comune ai vari lavori sta nel fatto che non li ho realizzati su commissione, sono tutti il risultato di mie scelte, per me sono state vere esperienze di vita».

Però sia il romanzo che i racconti sono usciti negli ultimi due anni, come se i libri fotografici non fossero più sufficienti a comunicare il significato della tua ricerca.

«Non ho abbandonato la fotografia: è di questi giorni l'uscita di una nuova monografia fotografica sul tema dell'arte contemporanea all'aperto, e altre sono in cantiere. Il valore di quei libri sta nei temi che affrontano: dalle lotte sociali al rapporto fra natura e artificio umano, al tema del doppio, e per come vengono rappresentati. Temi che non hanno perso di attua-

lità. Tuttavia in quello che dice c'è del vero e riguarda il fotografo come soggetto. Narrando, prima con il romanzo e ora con i racconti, di alcune esperienze che mi sono sembrate particolarmente significative, ho voluto mostrare come la ricerca di verità nell'ambito dei rapporti sociali, o di quello fra uomo e natura, agisca sulla conoscenza di se stessi. I rispecchiamenti, le paure, le indecisioni e anche le ambiguità del fotografo, come dal lato opposto i mascheramenti, le ostilità, i rifiuti dei soggetti fotografati, sono elementi che influenzano le scelte fotografiche condizionandone

i risultati. Con il tempo, si finisce per comprendere questa dialettica fra sé e il mondo, la si domina e viene voglia di raccontarla nella sua complessità, e senza veli. Allora, le sole immagini fotografiche diventano insufficienti. Uno scatto fotografico sta fra un prima e un dopo, spazi temporali che possono essere occupati da un dialogo, un silenzio, un suono, un odore: da immagini non visibili con gli occhi, immagini letterarie, appunto. Era naturale, quindi, che queste narrazioni, emblematiche di un mio modo di produrre immagini, avvenissero nella tarda maturità e nelle forme del romanzo o del racconto».

Ha detto "senza veli". Intende forse che nel lavoro del fotografo ci sono lati oscuri da svelare?

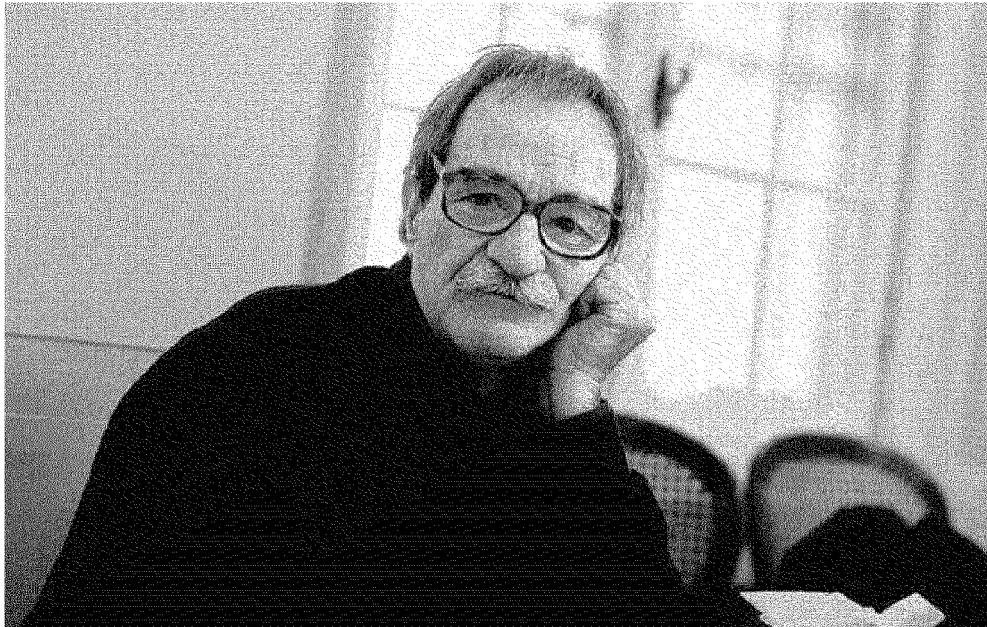
«E come negarlo? Nella realtà di oggi le immagini fotografiche che invadono quotidianamente il sistema dei mezzi di informazione, spesso a

causa della bellezza formale o della mancanza di parole chiare di supporto, impediscono allo sguardo di vedere cosa c'è dietro la superficie delle cose. I fotografi che alimentano quella produzione di immagini sono professionisti più interessati a vendere il prodotto che a difenderne il contenuto di verità, ed è comprensibile che lo facciano, se vogliono campare. E anche i committenti, che dovrebbero avere più senso di responsabilità nell'uso delle immagini, si trovano nella stessa situazione».

Ma lei, come ha detto, non ha committenti.

«Da questo punto di vista, posso dire di essere stato fortunato. Non essendo un fotografo professionista, ho potuto sempre mantenere un atteggiamento autocritico. Basta mettere a confronto l'immagine di copertina del volume del 1979 sulla rivolta di piazza Statuto e quella dei racconti di quasi trent'anni dopo: le due immagini contengono un evidente elemento di critica nei confronti dell'uso spregiudicato della fotografia che è uno dei temi affrontati con i racconti. La fotografia di copertina del volume edito da Feltrinelli con i due operai ripresi in tribunale che inveiscono con-

tro il fotografo non è mia, ma la scelsi perché rafforza quello che intendevo esprimere con l'inchiesta: aiuta a demolire il quadro distorto di quei drammatici eventi fornito da forze politiche e operatori dell'informazione. La copertina dei racconti mostra una bimbetta dallo sguardo ostile verso il fotografo che vuole riprenderla. È un'immagine simbolica dell'autonomia infantile da proteggere, ma anche una autocritica palese del lavoro del fotografo, che spesso, pure di fare uno scoop oppure impressionare il lettore, ignora la dignità del soggetto».



**IL LIBRO
QUINDICI STORIE**



Nel volume "Il fotografo e la bambina", edito da Instar Libri, Dario Lanzardo ha raccolto quindici racconti, ciascuno dei quali prende spunto da una foto da lui stesso scattata nel corso di cinquant'anni

**LA POLITICA
OPERAI A TORINO**



La copertina del libro-inchiesta che Lanzardo pubblicò nel '79 per Feltrinelli sui fatti di piazza Statuto. Nel luglio del '62 a Torino si verificarono violenti scontri tra operai in sciopero e polizia

**BELLEZZA
E APPARENZA**

**Oggi la bellezza
delle foto
impedisce
di capire cosa
c'è sotto
la superficie**

DARIO LANZARDO
fotografo